



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò



Domenica, 7 giugno 2026

Anno VII - Numero 6



Don Giuliano Santantonio

L'appartenenza alla comunità ecclesiale, che ha la sua origine nel Battesimo mediante il quale si viene radicati in Lui per formare con Lui un solo corpo, non è un fatto anagrafico, giuridico o simbolico, ma rimanda ad un tessuto di relazioni essenziali per costruire l'identità di una persona anche sotto l'aspetto della vita di fede. Tali relazioni, che si costituiscono per grazia e in virtù dell'agire dello Spirito, diventano efficaci nella misura in cui incontrano l'impegno fattivo a coltivarle da parte di ogni singolo membro della comunità. In altri termini, l'appartenenza ecclesiale è un dono che funziona solo se viene coltivato e valorizzato.

Se manca il senso dell'appartenenza, la comunità cristiana si riduce ad una formale e sterile struttura di tipo organizzativo, sicuramente incapace di promuovere la vita nuova in Cristo, che è la ragione per la quale noi ci mettiamo alla sua sequela.

In che modo promuovere il senso dell'appartenenza? Il percorso andrebbe sviluppa-

to in tre direzioni: le relazioni, una casa comune, il camminare insieme. Naturalmente, queste tre direzioni implicano come presupposto un atteggiamento di fede, senza il quale è improbabile che si possa raggiungere l'obiettivo. E quando si parla di "atteggiamento di fede" si vuol dire che l'approccio a queste tre direzioni deve scaturire dal rapporto con Dio, che in esse si concretizza, e deve trovare le sue motivazioni nel rapporto con Lui, senza il quale si rimane imbrigliati in meccanismi socio-psicologici non sempre efficaci.

La cura delle relazioni riguarda prima di tutto le persone che abitualmente frequentano la comunità, il cui presupposto non si fonda sul meccanismo della simpatia/antipatia, sulla scelta e sull'interesse personali, sulla sintonia del pensiero o sulla gratificazione personale che ognuno può o pensa di ottenere, sulla ricerca di spazi per l'affermazione di sé. Il presupposto delle relazioni ecclesiali è la fraternità, che scaturisce come conseguenza e come dono dalla relazione filiale che ognuno ha con Dio: non si può vivere un rapporto positivo con Dio trascurando o ignorando

coloro che cercano di avere con Lui una relazione uguale.

La cura delle relazioni di conseguenza si costruisce sull'accoglienza e l'ascolto reciproco, sul rispetto della persona in quanto tale al di là dei limiti e delle diversità, sul gareggiare nello stimarsi a vicenda, sul dialogo aperto e sincero, sull'attenzione e sulla capacità di usarsi misericordia. Sono questo gli atteggiamenti che rendono "calde" e calorose le relazioni e che generano connessioni tra le persone, per cui ognuno avverte il benessere della familiarità e cresce il senso dell'appartenenza.

Chiaramente, non si tratta di costituire un gruppo chiuso, che sarebbe un fatto negativo, ma di coltivare le relazioni prossime come laboratorio che educa ad allargare sempre più il tessuto relazionale, attraendo e coinvolgendo.

La casa comune è il luogo di riferimento e di identificazione della comunità, nel nostro caso specifico la Cattedrale. Non si tratta di mettere un luogo in concorrenza con gli altri luoghi, le molteplici chiese che sono presenti nel territorio parrocchiale e nelle quali

convergono gruppi che vivono esperienze diversificate. Ma se il luogo non è solo simbolo ma anche e soprattutto incrocio reale dei diversi cammini di fede, la Cattedrale come sede della comunità parrocchiale non può non essere vissuta interamente in questa sua gravidanza, senza che le altre chiese ne restino mortificate ma anche senza trascurare la preminenza della casa comune.

Il camminare insieme dovrebbe essere l'effetto dell'appartenenza e del convenire. Ciò non significa che ogni gruppo ecclesiale non abbia il diritto di avere un proprio cammino; ma se si vuol essere Chiesa, occorre che i diversi cammini si raccordino tra loro pur senza omologarsi e confluiscono in un unico percorso la cui immagine rappresentativa potrebbe essere quella dell'orchestra, dove l'armonia è il frutto della concertazione di diversi strumenti. Nessuno sarà in grado da solo di suscitare lo stupore di una sinfonia.

Se non recuperiamo il senso dell'appartenenza alla comunità ecclesiale, non potremo adempiere alla missione che Gesù ci ha affidato.

CONSIGLIO PASTORALE DEL 27 MAGGIO 2026

di Salvatore Polo

Su convocazione scritta del parroco, mons. Giuliano Santantonio, il giorno 27 maggio 2026, alle ore 19.45, presso la sacrestia della Cattedrale, si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale per discutere il seguente Ordine del Giorno:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente.

2. Verifica dell'anno e prospettive.

3. Assemblea parrocchiale.

Sono presenti: mons. Giuliano Santantonio, presidente; don Angelo Corvo, don Marco Mastrogiovanni, Adele Cavallo, Andrea Polo, Anna Rita Romeo, Fernando Bianco, Giuseppina De Vitis, Luigina De Pascalis, Marcello Gaballo, Maria Rosaria Musardo, Paola Filippini, Pier Paolo Ingusci, Sabrina Rizzo, Sara Albano, Salvatore Polo, segretario verbalizzante. Sono assenti giustificati: Ilaria Simone, Luigi Tarricone, Michele Onorato.

In apertura di seduta, dopo la preghiera, viene data lettura del verbale della riunione precedente, che viene approvato all'unanimità.

Successivamente, don Giuliano fa distribuire il report sui contributi di verifica pervenuti a conclusione delle tre Assemblee diocesane, che avevano il compito di rilanciare e rimotivare, anche dal punto di vista delle tecniche di lavoro, gli organismi di partecipazione, in modo particolare i Consigli pastorali.

Per facilitare da parte del Consiglio la verifica del cammino pastorale dell'anno 2025/2026, don Giuliano ha preparato e fatto distribuire una scheda contenente gli obiettivi genera-

li e gli impegni assunti nella programmazione iniziale. Si sviluppa un ampio e articolato dibattito, nel quale intervengono tutti i componenti del Consiglio pastorale, illustrando i numerosi punti di forza, ma anche alcune difficoltà riscontrate nel portare avanti le diverse iniziative programmate.

Per primo interviene Marcello Gaballo, che mette in evidenza le tante cose positive realizzate durante l'anno: il giornale parrocchiale e il calendario settimanale, particolarmente diffusi e apprezzati, e la Via Crucis per le strade della Parrocchia, molto partecipata nonostante la pioggia. Per quanto riguarda le adorazioni eucaristiche, propone che l'animazione sia affidata ai gruppi parrocchiali o alle confraternite, al fine di favorire una maggiore partecipazione.

Luigina De Pascalis si sofferma sulle le attività svolte dalla Commissione per la Pastorale Familiare, evidenziando che la Settimana della Famiglia e la celebrazione degli anniversari di matrimonio, quest'anno particolarmente numerosi, si confermano esperienze positive da custodire e rilanciare per il futuro. Il percorso della commissione pastorale ha avuto alcuni momenti di discontinuità, sui quali sarà necessario vigilare, rimotivando meglio il gruppo. Per il prossimo anno, la Commissione pastorale proverà ad avviare il percorso post-battesimale per le giovani coppie. Propone infine una "alleanza" tra le commissioni, al fine di costruire cammini più sinodali, inclusivi ed efficaci.

Sara Albano e Paola Filippini mettono in evidenza quanto realizzato dalla Commissione per la Pastorale liturgica, pur sottolineando che gli impegni lavorativi, familiari e personali hanno impedito di fare og-

gettivamente di più.

Anna Rita Romeo, per la Commissione per la Pastorale della Carità, illustra il lavoro svolto, sottolineando come il percorso programmato sia stato svolto quasi per intero. Per il prossimo anno sarà necessario curare meglio la formazione degli operatori e la visita alle persone sole.

Pierpaolo Ingusci, per la Commissione per la Pastorale giovanile, suggerisce di guardare al cammino parrocchiale come a un processo che richiede i suoi tempi. I giovani sono in piccolo numero, ma, nonostante gli impegni scolastici e universitari, non perdono la voglia di donarsi e di mettersi in gioco.

Salvatore Polo evidenzia le tantissime iniziative svolte dalla Parrocchia durante l'anno, che hanno registrato una larghissima partecipazione e un grande apprezzamento. Accanto a queste, vi sono aspetti che naturalmente vanno migliorati e sui quali sarà necessario lavorare per il prossimo anno.

Don Giuliano, intervenendo nella riflessione, sollecita il Consiglio a soffermarsi maggiormente sugli obiettivi che la Parrocchia si era posta: coltivare il senso di appartenenza ecclesiale, sviluppare una più ampia corresponsabilità e camminare insieme tra le diverse componenti. Invita pertanto a verificare se tali obiettivi siano stati raggiunti o se debbano essere ancora riproposti.

Adele Cavallo propone per il prossimo anno di puntare sull'essenziale: coltivare il senso della comunità, cercando nuovi modi di comunicare e collaborare all'interno del Consiglio e della comunità stessa. Marcello Gaballo propone di rafforzare la centralità della Cattedrale per i mo-

menti di vita comunitaria e celebrativa, per consolidare il senso di appartenenza comunitaria ed evitare ogni possibile percezione di frammentarietà.

Fernando Bianco osserva che gli obiettivi individuati possono essere raggiunti potenziando le Commissioni, che rappresentano gli strumenti pensanti e operativi del Consiglio pastorale. Propone pertanto una sessione di approfondimento sulle Commissioni, che hanno bisogno di momenti formativi e di interscambio per valorizzare le reciproche potenzialità. Don Marco sottolinea la necessità di maturare maggiormente il senso di appartenenza alla Parrocchia.

Don Giuliano aggiunge che si avverte poco anche il senso del servizio, che è una questione di fede e non semplicemente organizzativa. Tutto deve essere orientato a renderci servi gli uni degli altri. Occorre pertanto promuovere lo spirito di servizio, poiché senza di esso la corresponsabilità non potrà crescere nella comunità.

Riguardo al secondo punto all'ordine del giorno, don Giuliano propone di organizzare un incontro anche con le Confraternite, al fine di rilanciare il lavoro delle Commissioni e favorire una più ampia partecipazione alla vita pastorale della comunità. L'incontro viene fissato per lunedì 15 giugno, nel Cenacolo.

La seduta si conclude alle ore 21.10. ■

LA MESSA DI FINE ANNO SCOLASTICO

di Mario Parisi

Anche quest'anno, per la quarta volta consecutiva, la Commissione per la Pastorale Giovanile e Vocazionale della Parrocchia organizza la "Santa Messa di fine anno scolastico" presso la Chiesa di San Domenico. I bambini della scuola primaria con i loro sogni, i ragazzi delle medie che iniziano a cercare la propria strada e i liceali che si preparano a fare i conti con il "dopo" si ritrovano insieme ai loro docenti e alle loro famiglie per un fortissimo ed emozionante momento di aggregazione. Età diverse, esperienze diverse, ma un'unica comunità scolastica che sosta unita in preghiera per un momento.

Nella frenesia dell'anno, tra scrutini, esami e valigie per l'estate quasi pronte, la Messa diventa un'occasione per riaffermare che ciò che conta non è il risultato, ma le persone con cui si è condiviso il cammino: ogni compagno, ogni insegnante e ogni piccolo gesto di aiuto ha lasciato un segno, che merita di essere trasformato in rendimento di grazie e niente meglio della Messa può rispondere a questa istanza.

Ognuno arriva a questo momento con storie diverse: chi ha imparato a leggere da poco e ora leggerà il suo primo libro, chi affronterà il primo esame e chi chiude il percorso liceale ed è pronto ad affacciarsi ad un mondo nuovo con un misto di entusiasmo e paura.

La celebrazione inizierà

Per studenti, docenti e famiglie

SANTA MESSA DI FINE ANNO SCOLASTICO

con preghiera di affidamento a San Tommaso D'Aquino

GIOVEDÌ 4 GIUGNO 2026

Ore 19.00
presso la

**CHIESA DI
SAN DOMENICO**
e a seguire
**PERFECT
APERITIF**



Diocesi di Nardò-Gallipoli
Parrocchia di
Maria SS. Assunta
Basilica Cattedrale
Commissione per la Pastorale
Giovanile e Vocazionale



alle ore 19.00 e prevederà l'atto di affidamento di studenti, docenti e famiglie all'intercessione di San Tommaso d'Aquino, patrono degli studenti e maestro di sapienza. Sarà un momento per fermarsi e ringraziare per il cammino fatto e quello che

verrà non con l'obiettivo di fare un bilancio perfetto, ma di ricordarci che la scuola non è solo sinonimo di programmi svolti e voti sul registro, ma è prima di tutto una comunità in cui vi è la consapevolezza che si cresce meglio quando non si cresce da

solì.

Al termine della liturgia, coronerà l'incontro un piccolo momento di convivialità nella piazza antistante.

INTERGENERAZIONALITA' INCOMPIUTEZZA E PROGETTUALITA'

di Fernando Bianco

Nel percorso formativo sia dei giovani che degli adulti vi è una tappa che vede impegnati entrambi i gruppi a soffermarsi sulla intergenerazionalità. A volte, ma solo a volte, nei nostri pensieri e nei nostri comportamenti ci chiudiamo in una esasperata e non appropriata differenziazione tra le generazioni giovani e quelle adulte, vedendo tra le stesse definiti steccati. Non è, però, così. È vero che ogni età ha proprie dinamiche ed aspetti specifici, ma è ugualmente vero che molti possono essere i tratti di comuni intenti e di ricchezza reciproca. L'istanza dell'intergenerazionalità ci sollecita proprio a sentirci vicini – adulti e giovani – in una prospettiva di reciproca arricchente amicizia e di entusiasmante progettualità.

D'altro canto, tutto il percorso dell'Azione Cattolica è nella logica della unitarietà e dello scambio tra generazioni, che arricchisce e genera amicizie e dove ogni settore, col suo specifico, concorre a un unico progetto: operare nella Parrocchia con il fine apostolico della Chiesa.

Giovani e adulti ci siamo insieme ritrovati in un entusiasmante incontro il cui tema è stato "incompiutezza e progettualità". In questo tema è racchiuso il percorso dell'umanità, ma anche il percorso di ciascuno di noi e delle generazioni. Nel processo evolutivo che caratterizza la storia e le nostre vite tutto è un divenire tra progettato, incompiuto e realizzato.

La riflessione ci ha fatto comprendere che incompiutezza – come potrebbe pensarsi in prima battuta – non è un concetto negativo: esso piuttosto ci fa cogliere la necessità della progettualità e



del divenire, come ci ha anche suggerito la riflessione sul passo biblico Deuteronomio 34,1-4. La dimensione che Mosè è chiamato ad abitare è quella della soglia. Ha portato avanti un progetto affidatogli da Dio, ha realizzato una missione, ma ora deve dare le consegne; sarà un altro, Giosuè, a continuare l'opera, conducendo il popolo nella terra promessa.

È una logica forte, ma in realtà è la logica della umanità, una lezione di vita su cui facciamo bene a fermarci "per esercitare uno sguardo di contemplazione e non di possesso sulle cose e le persone della nostra vita, su piccoli e grandi percorsi, per coglierne il senso e la meta, i passaggi intermedi e le opportune rinunce" (dal testo del percorso formativo degli adulti 2025-2026 "Alta definizione").

Se riflettiamo, anche noi spesso ci troviamo nella situazione di Mosè: quella di dover lasciare ciò che ab-

biamo progettato e iniziato, perché altri continuino. È, appunto, la storia della umanità: nulla è definitivamente compiuto; la compiutezza nella storia è un processo in divenire. È ciò si vede chiaramente nei passaggi generazionali.

È vero, infatti, che tra adulti e giovani non devono esserci compartimenti chiusi, ma progetti e realizzazioni dove ciascuno fa la sua parte, rimanendo a volte sulla soglia e guardando con gioia all'altro che continuerà il progetto. È la dinamica della nostra esistenza: avvertire l'incompiutezza senza rattristarsi, ma essere gioiosi per ciò che si è realizzato e continuare a progettare, proiettandosi verso il futuro in una catena umana dove tutti si passano la fatica e la gioia del proprio lavoro in una logica di continua costruttività.

L'intergenerazionalità è stata, dunque, tratteggiata in quattro verbi che fondano la logica generativa umana:

"desiderare, mettere al mondo, prendersi cura, lasciare andare" (Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, Accademici, Sociologi); il loro contributo è nel saggio "Il senso del noi. Le promesse tra generazioni" di P. Triani pedagogista, pubblicato sulla rivista della A.C. Dialoghi n.2 del 2019).

Triani, nel saggio richiamato, riprende: "il lasciare andare dice insieme che non siamo insostituibili e che non siamo indispensabili, e di progredire in un modo che è per noi inaspettato. Perché così il mondo si rifà sempre nuovo, anziché ripetersi a immaginazione e somiglianza dei nostri limiti e dei nostri schemi".

In definitiva, mi piace sintetizzare con le parole del testo formativo di AC il tema del nostro approfondimento: "Dio ci propone di farci coltivatori di progetti larghi, in cui seminare a piene mani con la fiducia che arriverà qualcun altro a mietere e a raccogliere". ■

LA PRESENZA DELLA CHIESA NEL TERRITORIO

di Adele Cavallo e Paola Filipponi

Per sua stessa natura la Chiesa, che è unica e universale, si manifesta e vive radicata un territorio definito, dove si vivono nella quotidianità le relazioni e le attività umane, e tale presenza è molto importante e per certi versi indispensabile non solo per chi è cristiano e quindi abbraccia la fede cattolica, ma per tutti i cittadini.

È una presenza che non fa rumore, perché non è autoreferenziale e non è orientata al proselitismo; e tuttavia penetra fino in fondo nel tessuto della società, in cui ha come missione quella di testimoniare lo stile di vita del Vangelo, che è quello di chi per amore si fa servo di tutti. In un mondo come quello in cui viviamo dove molto spesso vince la legge del più forte la Chiesa sceglie di stare con gli ultimi, con coloro che altrimenti non avrebbero voce, accompagnandoli con gesti ordinari che però nella vita di questi nostri fratelli fanno la differenza.

Quanto detto sopra nella teoria, nel nostro territorio particolare, nella nostra città si declina in gesti concreti, in "opere segno" come può essere la mensa della comunità, che è una realtà che, piuttosto che parlare di sé ostentando grandi numeri (che pure se ci sono), dimostra in maniera tangibile qual è l'importanza della Chiesa nel territorio sociale. Il suo è un ruolo chiave nell'espressione della solidarietà, nella creazione di legami sociali inclusivi, nell'intercettazione delle trasformazioni del mondo di oggi alle quali cercare risposte concrete. La Chiesa, dunque, incarna la sua missione universale



introducendosi nei contesti sociali delle realtà dei diversi territori.

Non possiamo non considerare, altresì, la formidabile importanza delle parrocchie che, come famiglia di famiglie, svolgono un altissimo compito di agenzia educativa, facendosi carico dell'educazione dei ragazzi oltre che diventando luogo di incontro e di crescita, dove ciascun individuo, a prescindere quindi dall'età, dal colore della pelle e dalle diverse condizioni di vita, è accolto, accompagnato e servito.

La natura "cattolica" della Chiesa non supporterebbe che essa parteggiasse per alcuni e contrastasse con altri: l'accoglienza di tutti è nel suo DNA, senza per questo scendere mercanteggiare sui principi morali e sui valori fondamentali, che annuncia con la testimonianza piuttosto che con la dialettica.

Proprio per questi motivi è assolutamente indebito ed ingiusto lanciare critiche prive di fondamento circa l'incidenza della

Chiesa nel territorio, supponendo fantomatici "inciuci", laddove vi è unicamente il rispetto per le istituzioni pubbliche, con le quali per il bene comune è indispensabile fare rete, sempre nella piena distinzione dei compiti e della missione specifici, tenendosi lontana dal confronto politico che non le compete (anche quando degenera), da giochi di potere o asservimento nei confronti di chi governa.

È oltremodo semplicistico e, vorremmo dire, pleonastico, sbandierare a supporto di ciò nomi, certamente importanti e profetici dei nostri tempi ma che restano in qualche modo unici, per screditare il modo di essere presente della Chiesa qui, nel nostro territorio. Probabilmente, è un problema di comunicazione!

Ma se solo si prendesse spunto da quanto impegno e passione pastorale vi siano nelle parole rivolte dal nostro Vescovo nel suo messaggio augurale per la santa Pasqua appena trascorsa, si potrebbe evincere quanta attenzione venga rivolta proprio

in riferimento a tutti coloro che vivono una condizione di svantaggio nel nostro territorio. In quel messaggio il Vescovo scrive "un pensiero particolare a nome suo personale e della porzione di Chiesa che egli rappresenta carico di affetto e di preghiera a tutti coloro che soffrono, ai malati, agli anziani soli, ai migranti, agli emarginati, agli esclusi. Ai fratelli e sorelle detenuti ai quali assicura che il Signore risorto va a visitare le loro celle, dove sicuramente non sono dimenticati".

Questo non significa che la Chiesa non abbia anche il compito di richiamare l'attenzione sulle criticità che si manifestano nella vita sociale. Ma questo la Chiesa lo fa richiamandosi ai valori e non colpendo le persone, per costruire civiltà non per alimentare le divisioni e le contrapposizioni.

Chi non riesce a comprendere questo, evidentemente, pur dichiarandosi cristiano, dimostra di conoscere assai poco cosa vuol dire "essere Chiesa". ■

RISCOPRIRE IL “NOI”

di Pierpaolo Ingusci

Questa riflessione nasce quasi come un'esigenza del cuore, maturata dopo due momenti significativi vissuti recentemente dalla nostra comunità: il ricordo della nostra Cattedrale, celebrato il 25 maggio, e il Consiglio Pastorale parrocchiale vissuto ieri sera. Due occasioni diverse, ma profondamente unite da una stessa domanda: che cosa significa oggi essere davvero comunità?

La memoria della dedizione della Cattedrale ci ha ricordato che la Chiesa non è fatta anzitutto di mura, ma di pietre vive, di uomini e donne chiamati dal Signore a costruire insieme la sua casa. Allo stesso tempo, il confronto e la condivisione vissuti nel Consiglio Pastorale hanno fatto emergere il desiderio di una comunità sempre più partecipe, viva e corresponsabile.

Viviamo un tempo in cui molte persone sperimentano solitudine, frammentazione e fatica nel sentirsi parte di qualcosa di più grande di sé. Anche le nostre comunità parrocchiali, talvolta, rischiano di diventare luoghi frequentati solo occasionalmente, dove si “usufruisce” di alcuni servizi religiosi senza sentirsi realmente coinvolti nella vita della comunità. Eppure la parrocchia non è semplicemente un luogo. È una famiglia di famiglie, una comunità viva di persone chiamate dal Signore a camminare insieme. È il volto concreto della Chiesa nel territorio, il luogo dove si intrecciano fede, relazioni, servizio e speranza.

Come don Giuliano ricordava durante l'omelia del giorno della Dedicazione



il Concilio Vaticano II ha ricordato con forza che la Chiesa non è realtà riservata a pochi, ma popolo di Dio in cammino nella storia. Nella Costituzione Lumen Gentium leggiamo: “Piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo” (LG 9). È un richiamo prezioso anche per la nostra parrocchia: la fede cristiana non si vive da soli, ma insieme, come comunità convocata dal Signore. Riscoprire il senso di appartenenza alla comunità parrocchiale significa quindi tornare a sentirsi parte di un “noi”. Non spettatori, ma membri vivi di un corpo. San Paolo ci ricorda che “noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo” (Rm 12,5). Nessuno è inutile, nessuno è marginale: ciascuno ha un dono, un carisma, una presenza che può arricchire gli altri.

Spesso attendiamo che sia “qualcun altro” a fare: il parroco, i catechisti, i volontari di sempre. Ma una comunità cresce davvero quando ogni persona

si sente corresponsabile. La corresponsabilità non è soltanto dare una mano quando serve; è condividere il cammino, sentirsi custodi della vita comunitaria, partecipare con cuore aperto alla missione della Chiesa. Questo nuovo slancio nasce da piccoli gesti concreti: salutarsi con cordialità dopo la Messa, interessarsi a chi è solo o malato, partecipare agli incontri comunitari, offrire tempo e competenze, educare i più giovani al servizio e alla gratuità. Una parrocchia viva non si costruisce solo attraverso grandi iniziative, ma soprattutto attraverso relazioni autentiche illuminate dal Vangelo.

Papa Francesco ci ricordava spesso che la Chiesa deve essere “casa dalle porte aperte”. Ma perché le porte siano davvero aperte, occorre che ciascuno si senta accolto e, nello stesso tempo, responsabile dell'accoglienza degli altri. La comunità non appartiene “a qualcuno”: appartiene a tutti coloro che la abitano con fede e amore.

Forse oggi il Signore ci sta chiedendo proprio questo: passare da una fede vissuta in modo individuale a una fede condivisa, partecipata, comunitaria. Non limitarsi a “venire in parrocchia”, ma sentirsi parte della parrocchia. Quando una comunità riscopre il senso dell'appartenenza, allora rifioriscono anche entusiasmo, partecipazione e speranza. Le difficoltà non scompaiono, ma vengono affrontate insieme. E la parrocchia torna ad essere ciò che è chiamata ad essere: segno vivo della presenza di Cristo in mezzo agli uomini.

Due sono le domande che mi stanno accompagnando in questo momento e che condivido: quale posto occupa la mia comunità nella mia vita? E quale contributo posso offrire perché sia sempre più una casa accogliente, viva e missionaria? La risposta a queste domande può diventare l'inizio di un nuovo cammino da compiere insieme.

umani», che finisce per lasciare spazio alla forza e alla sopraffazione. ■

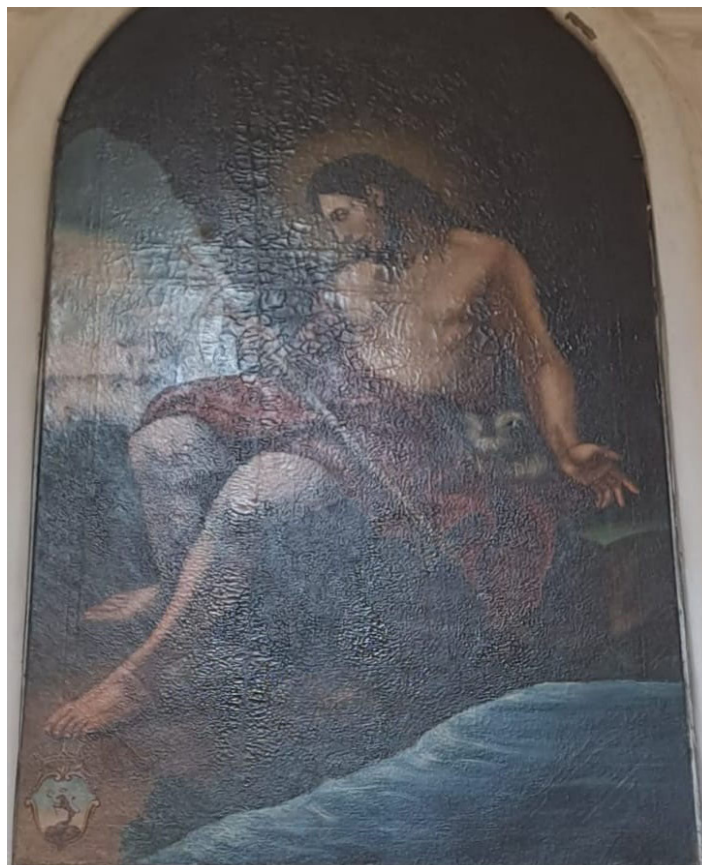
“SAN GIUANNI E LU MALETIEMPU” (SAN GIOVANNI E IL MALTEMPO)

di Mariella Adamo e Lucia Bove

La festa di San Giovanni Battista ricorre il 24 giugno, data in cui si celebra la sua nascita terrena. A Nardò, paese storicamente agricolo e rurale, si ricordano ancora le invocazioni e le intercessioni rivolte al santo nei periodi di calamità naturali. Nella civiltà contadina del passato, infatti, la vita delle famiglie dipendeva quasi interamente dai raccolti agricoli, spesso appena sufficienti a garantire la sopravvivenza durante l'anno. Nonostante l'esperienza e le attenzioni dedicate ai campi, si rimaneva continuamente esposti ai rischi del maltempo e, per scongiurare i danni provocati dalle intemperie, non restava che affidarsi alla preghiera e ai riti della tradizione popolare.

Nel periodo estivo i contadini vivevano stabilmente in campagna, alloggiando in piccole abitazioni rurali vicine ai terreni coltivati. Quando il cielo annunciava l'arrivo di un temporale, interrompevano rapidamente il lavoro nei campi e cercavano rifugio nelle case, affidandosi alla preghiera e chiedendo a San Giovanni Battista di intercedere presso Dio per proteggere i raccolti, gli animali e le loro famiglie.

La persona più anziana della famiglia prendeva



1 - “San Giuanni mia barone,
an cueddhru purtasti lu
Signore,
lu purtasti e lu nducisti,
tronate e lampi ndi sparisti.
Portali fore fore,
addò no passa anima ti lu
Criatore.

2 - “Azzate San Giuanni e no
durmire,
ca sta besciu tre nuegghie
inire,
una ti acqua, una ti ientu,
una ti triste maletiempu.
Portale sotta ‘ddhra grotta
scura,
addo’ no canta iaddhru,
addo’ no luce luna
addo’ no nasce nuddhru fig-
ghiu ti criatura”.

1 - “San Giovanni mio signore,
sulle spalle portasti il Signore,
lo portasti e lo riconducesti
facendo sparire tuoni e lampi.
Disperdili quanto più lontano,
dove non passa nessun essere
creato da Dio”.

2 - “Alzati San Giovanni e non
continuare a dormire,
perché vedo arrivare tre nu-
voloni,
uno pieno di pioggia, uno di
vento,
uno foriero di tempesta.
Trascinali dentro una grotta
oscura,
dove non canta il gallo
dove non brilla la luna,
e dove non può nascere nessu-
na creatura”.

il pane benedetto, ormai indurito, ricevuto in chiesa la sera del Giovedì Santo, apriva la porta d'ingresso, si faceva il segno della croce e lanciava alcuni pezzetti in direzione dei punti cardinali, recitando la seguente filastrocca-preghiera:

Nella suddetta preghiera si intrecciano profondamente elementi sacri e aspetti della tradizione rurale, testimonianza di una religiosità popolare legata ai ritmi della campagna e alla necessità di protezione contro le avversità naturali. In alcuni comuni del Salento queste usanze continuano ancora oggi a essere tramandate dagli anziani, custodi di antichi riti e memorie popolari.

A Nardò sorge una chiesa dedicata a San Giovanni Battista, esistente fin da tempi remoti e profondamente legata alla devozione della comunità locale, dove vive una delle più antiche Confraternite della città, di origini medievali. Al suo interno sono custodite una statua in legno policromato e una tela raffigurante il santo, testimonianze della lunga tradizione religiosa e artistica legata al suo culto.

BUONO A SAPERSI

NUOVO CONSIGLIO NELLA CONFRATERNITA DI S. ANTONIO

A seguito delle elezioni tenute il 19 aprile nella Confraternita di Sant'Antonio e dell'Addolorata, è stato rinnovato il Consiglio per il quinquennio 2026-2031, che ora risulta composto come segue: Mino Manieri, priore; Antonio Calò, I assistente; Maria Bianco, II assistente; Antonio Sportelli, I consigliere; Anna Maria Fracella, II consigliere. Ai nuovi eletti l'augurio di buon lavoro.

PRIME COMUNIONI E CRESIME

La Comunità parrocchiale ha vissuto due momenti significativi della propria vita ecclesiale: domenica 3 maggio 15 fanciulli hanno celebrato la Messa di Prima Comunione, accostandosi per la prima volta alla Mensa eucaristica, accompagnati dalle famiglie e dai due gruppi di appartenenza, l'Azione Cattolica e l'Agesci; domenica 24 maggio, solennità della Pentecoste, 20 ragazzi e ragazze hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione per le mani del vescovo Mons. Fernando Filograna. Nel rendere grazie a Dio per questi doni, ci auguriamo che producano frutti abbondanti di vita nuova nella Comunità ecclesiale.

FESTA DEL SS. CROCIFISSO "NERO"

Sabato 16 maggio, come è consuetudine, hanno avuto luogo il Pontificale e la Processione in onore del SS. Crocifisso "Nero", venerato da quasi un millennio nella Basilica Cattedrale. Ha presieduto la Messa pontificale mons. Francesco Neri, arcivescovo di Otranto, concelebrata dal nostro vescovo mons. Fernando Filograna e dal clero cittadino.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

07-giu	Solennità del Corpo e del sangue del Signore. La Messa vespertina, unica per tutta la città, sarà celebrata alle 18.30 presso la Chiesa di San Francesco da Paola, da cui si snoderà la processione per le vie cittadine.
11-giu	Adorazione Eucaristica mensile (ore 18.30, in Cattedrale)
	Festa di fine d'anno dell'Azione Cattolica Parrocchiale (ore 20.00, al Cenacolo)
12-giu	Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
	Processione in onore di Sant'Antonio di Padova
13-giu	Festa di Sant'Antonio di Padova (nella Chiesa di Sant'Antonio)
14-giu	Inizio del Settenario di San Luigi Gonzaga (nella Chiesa di S.Domenico)
	Elezioni per il rinnovo del Consiglio della Confraternita dell'Immacolata e S. Rita (ore 17.00, Chiesa dell'Immacolata)
15-giu	Assemblea parrocchiale (ore 20.00, nel Cenacolo)
20-giu	Processione in onore di S. Luigi Gonzaga
21-giu	Festa di San Luigi Gonzaga
22-giu	Inizio del Triduo di S. Giovanni Battista (ore 19.30, nella Chiesa della Purità)
24-giu	Natività di San Giovanni Battista
28-giu	Giornata per la Carità del Papa
29-giu	Solennità dei Santi Pietro e Paolo, apostoli

DONA IL TUO 5X1000 ALLA MENSA. È UN GESTO D'AMORE.

OGNI GIORNO SERVIAMO OLTRE 100 PASTI A CHI HA DAVVERO BISOGNO. CON LA TUA FIRMA CI AIUTI A CONTINUARE, DESTINA IL TUO:

5X1000 A FAVORE DELLA **FARSI SOLIDALI**

UN GESTO CHE NON TI COSTA NULLA, MA VALE UN PASTO PER CHI NON HA NULLA. FIRMA NEL RIQUADRO PREPOSTO CHE TROVI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI (730, CUD O UNICO) E SCRIVI IL NOSTRO CODICE FISCALE (91024400755):

SISTEMI DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL PUNTO IN CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 1917, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ I SISTEMI DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA _____ *Nome Cognome*

Codice Fiscale del beneficiario **91024400755**



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS. Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di Lecce
Anno VII - N. 6 // Giugno 2026

Responsabile: Annalisa Quaranta
Redazione: Sac. Giuliano Santantonio
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Filipponi Paola
Laneve Luca
Parisi Mario
Ingusci Pierpaolo

De Filippo Stefania
Adamo Anna Maria
Bove Lucia
Trotta Alessia.
Romeo Anna Rita

Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com